

## DISCIPLINA

UNA settimana dopo la morte di Vittorio Emanuele II, il 17 gennaio 1878, un enorme, grandioso corteo funebre si svolgeva dal Quirinale per piazza del Popolo fino al Pantheon di Agrippa. Per la prima volta dopo la presa di Roma tutta la nazione era rappresentata nell'antica sede dell'Impero, e quasi rispondendo a una suprema convocazione del Padre della Patria, si presentava unita. Solo da quel giorno i "buzzurri" settentrionali cessarono di apparire degli estranei occupanti agli occhi del popolo romano, poiché il Piemonte lasciava il suo pegno regale nel tempio eretto dal luogotenente di Augusto e riconsacrato dai Pontefici.

Nel corteo che si tramutò in apoteosi il generale Giacomo Medici, garibaldino e marchese del Re, in arcioni sopra un cavallo grigio impugnava la spada di Vittorio Emanuele, e Cesare Correnti lo seguiva recando la Corona ferrea sopra un cuscino scarlatta. Fra i generali d'ogni arma reduci di cento battaglie, il vecchio Stefanelli rappresentava, ultimo, le milizie del primo Napoleone. Più indietro — riferiva il cronista — « la folla, sempre composta, accolse con un mormorio di simpatia gli alpini ed i marinai, che non aveva mai veduto, e con anche più evidenti segni di benevolenza, quasi di tenerezza, gli allievi della Scuola di marina e il battaglione formato dagli allievi dell'Accademia di Torino, della Scuola di Modena e dei colleghi militari ». « Pareva — conferma il *Fanfulla* — che ognuno volesse salutare in quei giovinetti i nostri soldati dell'avvenire ».

Era stato dunque necessario il funerale del fondatore dell'unità perché il popolo romano conoscesse per la prima volta alpini e marinai, cominciasse ad amarli e a sentire in loro la sua forza. Fra quei giovinetti erano veramente